

**INDIANI.**

Jack Leustig e Kevin Costner producono «500 Nations», documentario sui nativi americani. E intanto arriva nei cinema «Geronimo» di Walter Hill



Uno stuntman indiano sul set. Dal libro «Thunder in the dust» di John R. Hamilton; sotto Kevin Costner

# La preistoria del West

Un grande affresco storico sulle culture dei nativi americani dalle origini alla battaglia di Wounded Knee. È *500 Nations*, mega-documentario tv in quattro parti. Dietro l'ambizioso progetto c'è Kevin Costner, che ha riportato in auge l'indian-movie con *Balla coi lupi*. Ma anche Jack Leustig, autore, regista, produttore esecutivo. In questa intervista spiega perché gli Stati Uniti hanno bisogno di recuperare le radici indigene della loro civiltà.



## «Balla coi lupi» E nacque la Tig

La Tig Productions di Kevin Costner è nata per produrre «Balla coi lupi», dopo che tutte le majors di Hollywood avevano rifiutato il progetto. In seguito ha prodotto «Robin Hood» e «Rapa Nui», e ora è impegnata nella realizzazione di «500 Nations»: quattro puntate di due ore ciascuna sulla storia dei «nativi americani». Costner ha contribuito con un finanziamento di 8 milioni di dollari, e comparirà di persona, a mo' di presentatore, nella prima puntata. «500 Nations» andrà in onda nel prossimo autunno, in contemporanea negli Usa e in Italia (l'italiana Rcs è coproduttrice).

di noi stessi. La psicologia delle nuove generazioni veniva rappresentata in film come *Gioventù bruciata*. Il nostro futuro appare sempre più incerto e indeterminato allora e meglio guardare al passato per costruire l'identità. Non riusciamo più a identificarci guardando al futuro. Ci fu un periodo quello delle conquiste spaziali in cui si pensava di colonizzare la Luna di camminare su Marte ma ora i nostri satelliti non riescono neanche a decollare. Così torniamo alla Terra, meglio camminare magari a cavallo nel vecchio West.

**C'è poi l'aspetto mitologico...**  
Certo non esiste un'esperienza culturale più individualista della storia del West. Era un periodo in cui potevamo non preoccuparci delle leggi, armi nella fondina, se qualcuno ci attaccava, rispondevamo. La storia del West non è altro che la versione mitologica di una fase della storia molto brutale presentata invece come perfezione della lotta dell'uomo contro l'uomo stesso e la natura. L'intera storia del West è l'illustrazione del coraggio americano. L'uomo deve mettersi alla prova ed essere forte. E una forma di machismo diverso magari da quello latino, ma molto intenso e radicato.

**Perché ha sentito il bisogno di fare un nuovo documentario sulla civiltà degli indiani d'America?**

Perché nessuno si è mai occupato in questo paese di spiegarci la storia delle nostre origini. E come

scelci che è europea, studiasse la storia del suo continente a partire da 500 anni fa, dimenticando l'impero romano o le crociate. Anche in questo continente ci sono state grandi civiltà e città tra le più importanti del mondo. Solo che sono state dimenticate. E non credo sia necessario essere un indiano per sentirsi interessato alla storia dell'umanità.

**Cos'ha di diverso questo documentario, rispetto a quelli visti negli ultimi anni?**

L'ampiezza di visione direi. Cerchiamo infatti di mostrare l'epica invasione di un continente, sono sicuro che altri documentari hanno affrontato questo soggetto prima di noi ma noi abbiamo anche cercato di fare un bel pezzo di cinematografia, pur essendo questo un progetto pensato per la tv. Abbiamo chiamato grandi direttori della fotografia, abbiamo scritto un libro, abbiamo investito molto denaro per cercare di riportare alla vita delle vecchie civiltà, grazie, per esempio al computer. È uno dei progetti più elaborati e ambiziosi creati per la tv.

**Quindi lei non teme che lo spettacolo occasionale si lasci scappare un moto di fastidio: «Un altro programma sugli indiani!».**  
Non credo. C'è ancora tanto da scoprire su questo soggetto, all'apparenza così familiare. La storia del West può essere interpretata ogni volta in modo diverso. I film western divertono e intrattengono qui c'è un approccio molto più storico.

## Primefilm

### Caro nemico Apache

**A**VVERTENZA: evitare di accostarsi a Geronimo attendendosi una sorta di Balla coi lupi 2 o comunque un western sulla vita degli indiani nello stile di *Piccolo grande uomo*, per strano che vi possa sembrare. *Geronimo* non è un film su Geronimo. In esso il capo Apache si staglia come uno di quei capocioni di pietra che effigiano i presidenti Usa sul monte Rushmore. Anche grazie all'interpretazione eratica e mo-



Jason Patric

**Geronimo**  
Regia: Walter Hill  
Sceneggiatura: John Millius, Larry Gross  
Nazionalità: Usa, 1993  
Durata: 112 minuti  
Personaggi ed interpreti: Geronimo: Wes Studi; Ten Gatewood: Jason Patric; Ten Davis: Matt Damon; Gen Crook: Gene Hackman; Lo scout: Robert Duvall  
Roma: Adriano, New York: Milano: Corso

recorde di Wes Studi si limita a cavalcare e a scrutare la macchina da presa con occhi torvi. È intanto il film parla d'altro. Fin dai tempi di *Eroe della strada* e dei *Quei sei di la notte* Walter Hill non si è mai occupato di psicologia. Walter Hill fa cinema d'azione nel senso più puro del termine: i personaggi contano esecutivamente per ciò che fanno. E in *Geronimo* abbiamo dunque un capo indiano che si ribella alla vita di riserva e abbiamo dei bianchi che gli danno la caccia. Niente altro. Ma da questo emerge un dato storicamente importante: Geronimo nel film come negli ultimi anni della sua vita smette di essere un uomo e diventa un simbolo. Diventa quindi Nemico con la n maiuscola di cui l'imperialismo americano ha sempre periodicamente bisogno: i militari Usa e i loro referenti politici di Washington decidono che catturarli è un gesto appunto del tutto simbolico. Se è lecito il paragone, Geronimo diventa l'irriducibile per eccellenza e la sua cattura si trasforma per gli Usa nell'uscita dal'emergenza nella fine della frontiera e nella realizzazione di un sogno di pace e di stabilità.

Questo naturalmente è un punto di vista bianco. L'unico che Hill e il suo sceneggiatore Millius potessero onestamente adottare. *Geronimo* non è un film dalla parte degli Apache: è bensì un film che mostra oggettivamente le forze in campo e i loro precari equilibri. E lo fa contrapponendo a Geronimo diversi bianchi: il tenente Gatewood che gli dà la caccia pur ammirandolo il generale Crook che a suo modo rispetta gli Apache come nemici d'onore, il generale Miles che invece li odia e vuole massacrarli il giovane sottotenente appena arrivato dall'Est che vive la campagna di Geronimo come un'occasione di avventura e di crescita. Molto classico nell'uso dei paesaggi e nella messa a fuoco di un universo esclusivamente maschile. *Geronimo* lo è assai meno nella messa in scena che alterna momenti d'azione ad altri più contemplativi, anche a causa di una sceneggiatura scarsamente equilibrata. Ma sono molto belli i «flash» - girati in bianco e nero - in cui il cinema entra nella mente di Geronimo mettendoci in scena le sue visioni, come la folgorante immagine in cui l'Apache vede un grande cavallo di fuoco che avanza nella prateria, ovvero un trono sul quale lo accompagnerà lui e gli altri indiani un po' come gli elti di *Schindler's List* verso il lager che li attende in Florida. [Alberto Crespi]

## Lui, lei, l'altro «senza pelle»



Kim Rossi Stuart

**Senza pelle**  
Regia: Alessandro D'Alatri  
Sceneggiatura: A. D'Alatri  
Nazionalità: Italia, 1994  
Fotografia: Claudio Collepicollo  
Musica: Moni Ovadia  
Durata: 100 minuti  
Personaggi ed interpreti: Gina: Anna Galiena; Saverio: Kim Rossi Stuart; Riccardo: Massimo Ghini  
Roma: Eden, Maestoso  
Milano: Odeon 4

progressista, certo vulnerabile di fronte a quell'evento inatteso. Parte come un thriller sentimentale e si trasforma in una commedia agra questo «piccolo» film che sarebbe un errore definire minimalista. Se D'Alatri alleggerisce talvolta il tono degli esecuti assecondando la gentilezza di Gina e Riccardo in un divertente gioco di battute e situazioni, la cognizione del dolore risalta nitida nella descrizione del disagio mentale dello scorticato Saverio. E intanto si precisa il quadro psicologico con la donna incuriosita, se non sedotta, dall'ironia poetica e dalla singolarità gentile del pretendente. L'autista dell'Atac che cerca di capire trasformando il fuore in solidarietà verso il disoccupato ed esponendosi allo sberleffo degli amici e lui, il ragazzo che si libera di una trama del Galati salvò poi sprofondare dopo un bacio fatale in una nuova devastante crisi.

Il meglio di *Senza pelle* sta nell'andamento calmo ma non per questo tranquillo che D'Alatri imprime all'inedito triangolo, girando tutto dal vero, pudicamente immergendosi negli imbarazzi sessuali dei tre, cogliendo scorie inconsuete di una Roma piccolo borghese, di estrazione proletaria (stona solo la sequenza del sogno). Attendibile nei dialoghi e accurato nelle implicazioni scientifiche dell'anomalia mentale, *Senza pelle* trova uno spiazzante-dolente e contrappunto musicale nelle melodie violenti di Moni Ovadia. E i tre interpreti si intonano magnificamente alla partitura: Kim Rossi Stuart, idolo delle teen-agers, regala a Saverio uno sguardo spezzato, opaco, inafferrabile, mentre Massimo Ghini e Anna Galiena, in situazioni turbolente del nostro quieto disordine di gente normale, [Michele Anselmi]

**ALESSANDRA VENEZIA**

■ LOS ANGELES. È certamente un progetto ambizioso quello di Jack Leustig, regista, produttore esecutivo (assieme a Kevin Costner) e scrittore di *500 Nations*, un mega-documentario tv sulla storia degli indiani americani dall'origine delle loro civiltà fino al XX secolo, in una fusione di tecniche narrative che mescolano lettere e discorsi letti da attori famosi, materiale fotografico d'archivio, dipinti, manufatti e musiche uniti alle più avanzate tecnologie di computer. Girato in Canada, Usa, Messico e Caraibi, *500 Nations* procede cronologicamente: il primo episodio va dalle origini al 1492, il secondo dalla scoperta dell'America al 1607 (l'analisi l'espansione delle culture azteche e azteche e l'infiltrazione europea specie in Messico e nei Caraibi) il terzo va fino al 1855 (le nuove espansioni territoriali degli europei - francesi e inglesi nel nord e nell'est messicani nel sud e nell'ovest - che costringono gli indigeni a rifugiarsi nelle terre più impervie e povere). L'ultima

parte che si conclude nel 1890 (la battaglia di Wounded Knee con il massacro di uomini, donne e bambini Sioux) è il simbolo della fine della civiltà indiana) si concentra sulla cultura del cavallo e delle grandi praterie e mostra l'azione sistematica del governo Usa nel distruggere Arapahos, Apaches, Comanches, Crow, Sioux, Cheyenne e i grandi capi della resistenza indiana (Toro Seduto, Geronimo, Cavallo Pazzo). Parliamo di questo progetto di cui è partner anche la Rcs Video Italiana con Jack Leustig che sta ultimando il montaggio delle prime due ore della serie. **Oggi, dopo il successo di «Balla coi lupi» e «Gli spietati», il western sta vivendo un momento di grande fortuna. C'è una ragione speciale, oltre ovviamente a quella economica, che giustifica questo ritorno?**  
Devo premettere che il western è sempre stato la materia prima del cinema americano, fino agli anni '50. Dopo è cominciata a cambiare la percezione del nostro paese

## FOTOGRAMMI

### Botteghino 1

**Italiani in crisi bilancio rosso**

Il cinema italiano va peggio sempre peggio. È una novità? Sì e no. Sì perché non ha mai registrato incassi tanto striminziti neanche negli anni difficili, quelli del dopoguerra. No perché le cifre allarmanti dal fronte botteghino fioccano già da un mese e passa. Da quando alla vigilia di Pasqua distributori ed esercenti si sono accorti della fiacca del pubblico in generale, di quelli i per i film italiani in particolare. Comunque l'estate in vista si cominciano già a tirare le fila dell'annata '93-'94 e il bilancio è rosso fuoco per il nostro cinema: non c'è nessun film italiano tra i dieci più visti, ce ne sono soltanto tre fra i primi venti, mentre per trovare altri dieci bisogna allargare lo sguardo addirittura ai primi cento. I più visti sono *Anni Novanta parte II* (ha totalizzato 7.601.312.000) seguito da *Porta in cielo* di Costa di Carlo Verdone (6.677.108.000) e da *Fantozzi in Paradiso* (6.565.320.000). Niente a che vedere ovviamente per i campioni il botteghino *Lucas*

### Botteghino 2

**Gongolano gli Usa Spielberg è il re**

Manco a farlo apposta, incassi a rigo per il cinema americano che piazza tutti film suoi nella classifica dei primi dieci più visti e quindi fra i primi venti. A farla da padrone è Steven Spielberg, due suoi film: *Jurassic Park* e *Schindler's List* sono tra i primi dieci totalizzando 46 miliardi, un record difficilmente raggiungibile. A incoronare Spielberg ci si è messo anche il recente *Who's Who* su Hollywood che mette. The director usava al primo posto. E andata bene anche a *Mr. Doubtful* con Robin Williams (più di 19 miliardi) seguito da *Il tuffatore* con Harrison Ford (18 miliardi) e mezzo) e dal *Figlio della pentoteina* (12.031.000.000). Non ha brillato *Stel di Salvatore* (poco più di 5 miliardi) e neanche *Storia di una capinera di Zellire* (870.682.000) e *Canottieri amici di Monicelli* (674.621.000).



**ASPETTANDO CANNES.** Kirk Douglas consegna ad Akira Kurosawa la Palma d'oro '79 per il film *Kagemusha*. Si trattava di un ex aequo ma l'altro vincitore Bob Fosse per *All That Jazz* era già partito. Douglas lo rimbrottò pubblicamente. Quando si vince un simile premio si potrebbe anche fare uno sforzo e venire a ritirarlo.